Antonio Zilli

56 anni, primo triennio professionale (tornitore), pensionato, ex operaio di 3° livello alla Zanussi di Susegana (frigoriferi e lavatrici, 2.000 addetti), ex delegato. Sposato con un figlio.

Intervista di Ivano Cappellotto
Registrata nella sede della Cgil di Conegliano nell'aprile 2001. Mediazione diretta.

Nota
Ho conosciuto Antonio Zilli diciotto anni fa, quando entrai insieme a decine di altri giovani alla Zanussi di Susegana. Con Antonio si discuteva di tutto, non solo dei problemi della fabbrica, ma anche di politica italiana, del confronto Est-Ovest, di ambiente. Di lui ricordo la concretezza e la mancanza assoluta di retorica.
Oggi lo rivedo dopo tanti anni, ormai in pensione, nella sede delle Cgil di Conegliano, dove ancora presta il suo servizio. Mi faccio ripetere al registratore le cose di cui già tante volte abbiamo parlato insieme.

Raccontami un po' di te, da dove vieni…
Sono andato in pensione dal 1991, sono quindi tanti anni che sono fuori dal mondo del lavoro, anche se frequento sempre la Cgil… son sempre qua, con i pensionati, attivo sempre…

Da dove vieni?
Sono nato a Rovigo, in una zona un po' così, che ha problemi di lavoro, di occupazione ancora oggi.

Quindi sei venuto qui a Conegliano per cercare lavoro…
Sì, sono venuto qua nel 1968 per trovare un lavoro fisso perché lì c'erano solo lavori saltuari, lavori così… io avevo fatto scuole tecniche, ero tornitore, ma là il lavoro non c'era, quindi a 23 anni ho preso la valigia. Qui c'era la Zoppas che assumeva a pieno ritmo e sono venuto qua, mi hanno assunto subito, era il '68, anno in cui c'era un po' di vivacità, di caldo, qua in giro… e sono rimasto sempre lì fino al '91, anno in cui sono uscito.

La tua famiglia di origine?
Beh, mio padre faceva il banconiere in stazione, da quando aveva 15 anni fino a 70 anni ha sempre lavorato ed è sempre stato socialista; tutta la mia famiglia era di socialisti, per quello non c'erano problemi. E questo era anche uno dei motivi per cui non trovavo lavoro… perché là tutti gli amici degli amici trovavano lavoro, gli amici di Bisaglia, insomma, e gli altri trovavano lavoretti così, saltuari, e allora son venuto qua, e dopo ho portato mia moglie. Mi sono sposato nel '69 e ho sempre vissuto qua. Nel '71 è nato mio figlio, subito dopo le grandi lotte del '69-70, con difficoltà economiche per tirare avanti. Nel '69 si facevano due ore al giorno di sciopero, tutti i giorni; significava che in un mese portavo a casa 40-45 mila lire, ne pagavo 20 mila di affitto, poi c'era la luce, acqua, gas… vivere…quindi una vita dura.

Quella della Zoppas era la tua prima esperienza in fabbrica?
Sì, nel settore meccanico sì, prima facevo lavori saltuari: vendite, campagna dello

zuccherificio, che è un lavoro stagionale, a Rovigo…

Avevi avuto contatti con iscritti al sindacato?
No perché il lavoro era breve, ma nelle mie zone il sindacato, andare alla Camera del lavoro, era una cosa normale, non era come qua.

Il primo impatto con la Zoppas…
Mah, il primo impatto non so…Quando sono arrivato qui per farmi assumere , siccome sono arrivato verso le due [*del pomeriggio*], quando c'è il cambio di turno, la prima impressione che ho avuto quando venivano fuori gli operai era che mi parevano…sembravano tutti matti, stralunati… mi dicevo: "Ma devo diventare anch'io così?"… *[ride]*… L'impressione di gente un po' strana, "*Dopo sarò diventà anca mi uguale…*" l'impressione, così, un po' persi…Poi sul lavoro ho trovato difficoltà, nel senso che ti trattavano come una persona che veniva qua a portare via il lavoro… anche tra i col leghi di lavoro… sì sì, anche in quegli anni, anche in quegli anni là… perché io venivo da Rovigo… poi un po' alla volta hanno capito che non ero pericoloso *[ride]*… sai, loro erano campagnoli, mentre io… mi sapevo difendere… però anche questo mi è successo …cioè la diffidenza verso quelli che vengono da fuori c'è sempre stata qua, non è una roba di oggi perché c'è il nero: è sempre stata… dipende dalla cultura…forse.

Ma secondo te da cosa dipende questa diffidenza: è il mondo contadino, da cui proviene l'operaio Zoppas?
No, non credo. Rovigo è una zona agricola, però l'impatto che ha la gente là con il padrone, per esempio, è diverso, mentre qua mi sembrava di subalternità. Ad esempio, c'erano alcuni termini che usavano tipo "sioretto"…mentre da noialtri non è così, quello che lavora la terra non è subalterno, è uno che ha la sua dignità…probabilmente questa è una delle letture... non so, non ho la verità… qua non hanno fatto lotte per cambiare, tranne dopo l'ultima guerra, hanno sempre vissuto in modo servile, quindi hanno trasportato un po'…forse volevano far vedere che loro erano un po' superiori a quelli che arrivavano da fuori, gli ultimi erano quelli che arrivavano da fuori, e quindi scaricavano un po' della loro voglia di emergere…non so, hanno questa diffidenza ancora adesso…sono uguali, secondo me non sono cambiati, anche se un po' è migliorato con l'inserimento di parecchia gente, negli anni Sessanta e Settanta, gente da fuori, un po' di aria nuova.

L'impatto con la fabbrica, con i capi…
Era dura, perché non avevo mai lavorato in fabbrica: si facevano 45 ore, poi il lavoro era ripetitivo, molto pesante…io ero in catena, mettevo su compressori, si doveva andare veloci, non avevo la possibilità di prendermi un po' avanti…là se dovevi soffiarti il naso era un problema… "te tocava moar…" Poi i capi, i capi erano un po'… tranne il grande capo Bagatin…il resto era tutta gente…sembravano un po' servili, anche loro, messi lì, promossi, non si sa per quale motivo. Bagatin era il capo della sezione frigo. A Conegliano c'erano cucine, frigo, lavatrici. Poi avevo il caporeparto e il caposquadra, che è rimasto il mio capo fino alla fine, e dopo si è iscritto qua con noi, alla fine, come pensionato.

Il tuo lavoro era nocivo?
No no, era ripetitivo.

Sei sempre rimasto alla sede centrale di Conegliano?
Nel '69 sono stato trasferito e mandato a Susegana, in occasione di uno sciopero: io ero

l'unico che scioperava ma avevo fermato tutta la linea, allora è venuto giù il capo Bagatin e mi ha trasferito dicendomi: "Domani mattina tu vai a Susegana". Trasferito per punizione a Susegana. Era l'inizio là a Susegana, erano in pochi, quasi tutti sindacalizzati quelli che erano là, i rompiscatole… *"Non savevo neanca dove che a gera, Susegana…"*

Quindi tu appena arrivato in Zoppas eri già uno…
Sì, sì, a me dicevano sciopero e io facevo sciopero.

Non eri delegato…
No no, allora non c'erano i delegati, c'era la Commissione interna.

Spiegami l'avvicinamento alla Cgil.
È stato quasi subito, sempre in sede centrale [a Conegliano], si scioperava sempre… Poi i gruppi di persone che venivano da fuori erano i più attivi. Poi c'era Renato Donazzon che veniva sempre fuori a far comizi, e lui me lo ha chiesto… io mi sono iscritto subito. Si pagava 500 lire al mese per la tessera, io prendevo 300-350 lire all'ora, quindi 500 lire non era poca, era più di un'ora di lavoro.

Quindi dopo un anno ti spostano a Susegana…
Anche prima di un anno: nel febbraio '69. Poi a maggio mi sono sposato e ho portato su mia moglie. Ho lavorato da solo fino ai primi anni Ottanta. Ho sempre lavorato da solo. Con il figlio nato nel '71. Quindi nel '69 mi spostano a Susegana agli evaporatori, in catena: appendevo placche degli evaporatori.

Era nocivo?
No, non era nocivo…perché vuoi che sia nocivo? Quelli che saldavano, probabilmente…

Parlami delle lotte di quei primi anni.
Sì, '68, '69, '70… anche contro le "gabbie salariali"… già nel '68, quando ero ancora in centrale, era abbastanza dura; si cominciò a fare giri per gli uffici, una cosa che loro qui non avevano mai fatto: si facevano uscire gli impiegati…

Come?
Sì, sì, eravamo un gruppetto, parecchi. Una volta li abbiamo chiusi dentro […] fino alle sei di sera. Queste erano le lotte per le "gabbie salariali", cioè prima dell'"autunno caldo", ma già era nell'aria… le "gabbie salariali": tra Conegliano, Treviso, Rovigo non avevano paghe uguali… è un po' quello che vogliono fare adesso: dividere… la differenza non era tanta, saranno state dieci lire, ma era una questione di principio. Difatti mi sembra che abbiamo preso dieci lire in due tranche di cinque lire. Comunque forse era nell'aria 'sta voglia di lottare.

Poi l'autunno caldo, i contratti…
Per il contratto del '70 è stata una lotta molto dura, dura. Si facevano quasi due ore di sciopero al giorno tutti i giorni, per mesi… una roba incredibile. Per mesi noialtri si faceva un'ora e tre quarti di sciopero, perché se si fossero fatte due ore piene si perdeva la mezz'ora di pasto. Oppure un'altra forma di sciopero: si facevano nove frigoriferi sì e uno no. Questo significava che dopo un po' dovevi bloccare la linea, perché il frigo in cui io non mettevo il compressore non era lo stesso in cui tu non mettevi le dieci viti, e quindi alla fine della catena i frigoriferi arrivavano quasi tutti non finiti: un disastro, dovevano fermare tutto.

Comunque era dura andare avanti tanti mesi, con due ore al giorno di sciopero, con gli stipendi che c'erano.

Quando è che sei diventato delegato?
Nel '75-76 sono stato eletto delegato. Allora era Renzo Donazzon che dirigeva la Fiom in zona, e dentro la Zanussi c'erano i vecchi capi storici: Zanatta, Dalla Pola, Zanardo, Canzian…Dalla Pola era da Povegliano: socialista, ma bravo. Io ero il *bocia* rispetto a loro. Mi hanno allevato loro sindacalmente.

Ma tu partecipavi alle trattative?
Sì, entravo perché mi hanno messo nell'esecutivo poco dopo. Andavo con loro le prime volte, dopo loro poco alla volta si sono ritirati e io sono diventato l'uomo del coordinamento, quindi ho seguito tutte le trattative, dal dottor Delle Molle, fino a quello attuale dell'Electrolux, dottor Castro.

Voi discutevate di tutto con la direzione aziendale?
Sì sì, di tutto, e si facevano accordi. Con la Zanussi era il periodo migliore secondo me. È stato il gruppo dirigente più aperto. Accordi molto interessanti anche allora. Dal punto di vista economico no, non erano grandi cose, però c'erano vantaggi di altro tipo: la mensa, le ore di assemblea. Mi ricordo che nel periodo di Zanussi ci fu un accordo sul problema dell'assenteismo, così avevamo fissato degli obiettivi anche allora, che se si andava sotto il 10% di assenteismo nel mese, si aveva diritto a un'ora, mi sembra fino a dieci ore all'anno di ferie aggiuntive.

Ma c'era molto assenteismo?
Mah, dipende; durante il periodo della vendemmia, soprattutto. Per gli impiegati il limite era del 5%.

Ma l'assenteismo non dipendeva anche dalle condizioni di lavoro?
Secondo me no, forse per qualcuno. Non era un lavoro pesante, io ad esempio dovevo fissare delle viti in 19 secondi, ma ormai lo facevo in maniera meccanica, pensando ad altro, era un problema solo di velocità, cioè che non avevi spazi per rilassarti un attimo, soffiarti il naso, che ne so.

Nelle assemblee di che cosa si discuteva?
I riferimenti erano soprattutto politici, tutto si riportava alla situazione politica… manifestazioni per la pace, le condizioni di lavoro, l'ambiente, la lunga stagione del terrorismo… tutto quello che succedeva… era molto politicizzata la discussione. Adesso nessuno parla più. Erano sì problemi economici ma era anche il problema di come vivere fuori, non solo dentro la fabbrica, ma anche nella società, i valori su cui pensavi di incidere in qualche maniera.

Quindi dentro la fabbrica c'era sì il sindacato, ma anche il Partito?
Sì sì, il Partito era molto presente.

Ma il tuo Partito qual era?
Te lo sa ben ti, canaja: il Partito comunista italiano *[ride]*.

Voi vi confrontavate politicamente anche con altri partiti o era solamente il Partito

comunista?
Era solo il Pci: i socialisti erano lombardiani, vicini a noi, quindi. Mentre i cislini si dichiaravano autonomi da tutto, ma erano o democristiani o extraparlamentari di Lotta continua. Nelle discussioni emergevano queste anime: Lotta continua sempre contro, gli altri sempre moderati. Noi quando davamo la nostra parola come Fiom, anche con l'azienda, era quella, come gli altri sindacati, del resto. Però la Uil non esisteva, mentre la Cisl era anche più forte di noi. Tanti negli anni Cinquanta e Sessanta entravano in fabbrica mandati dal prete e poi molti erano iscritti alla Cisl per motivi politici, perché erano anticomunisti, non perché gli piacesse la Cisl. Comunque dentro lì sui problemi della fabbrica ci si ritrovava, mentre quando c'era da far scioperi di tipo politico erano discussioni lunghe.

Ad esempio dopo il decreto di Craxi sulla scala mobile ci sono stati problemi?
No, tanto che tutto il gruppo dirigente della Uil è confluito nella Fiom proprio in conseguenza di quella battaglia…poi la Uil si è riformata con socialisti, socialisti moderati, socialdemocratici, però in quegli anni rimasero senza nessuno: mi ricordo di quel decreto: mi telefonarono la sera, e la mattina dopo, alle cinque, sono andato lì in fabbrica e abbiamo bloccato tutto…poi hanno detto che erano gli autoconvocati…invece era il partito e la Cgil che dirigeva…ma anche la Cisl, lì alla Zanussi, era contro il decreto.

In azienda c'era la sezione del Pci?
Sì, io mi sono iscritto nel '75-76. Io provenivo da famiglia socialista, me lo chiese Cester e io mi iscrissi alla sezione "G. Scotton", che era un compagno che lavorava alla "grandi impianti", grande combattente, morto in un incidente stradale nel 1971. Eravamo forti perché contava parecchi iscritti a Susegana: eravamo in 50, un buon gruppo, che faceva anche uscire "Controcatena", giornalino del Pci, nato negli anni Cinquanta e uscito fino agli anni Ottanta. Poi volantinaggi, manifestazioni ecc. C'è stato un periodo che erano bloccate le assunzioni, fino al '76; poi nel '76 le assunzioni si sono riaperte e tanti si sono iscritti con noi, sia al partito che al sindacato. Tanti se ne sono anche andati. La sinistra era vista bene anche se la maggioranza era di estrazione cattolica, contadina…ma i comunisti erano visti bene.
L'ultimo periodo che ho vissuto alla Zanussi è stato quello della fase di ristrutturazione con Electrolux. I lavoratori alla fine dell'era Zanussi dovevano con una fideiussione garantire loro stessi lo stipendio mettendo a garanzia la loro liquidazione. Dall'82-'83 Electrolux decide di specializzare Susegana con i soli frigoriferi. La Cisl non era d'accordo, voleva mantenere anche le lavatrici, per tenere su l'occupazione in caso di un calo dei frighi. Per la Fiom invece soprattutto era importante mantenere progettazione e direzione a Susegana, anche con la sola produzione dei frighi: le scelte dovevano essere fatte a Susegana, perché lì noi eravamo forti sindacalmente. Passa questa impostazione: ci fu un periodo di casino totale, poi entrarono i computer, l'automazione, in cui c'era l'impressione che l'operaio contasse meno. Mi ricordo di un convegno a Napoli in cui si parlava di operaio "meccatronico"…si visse un periodo difficile, di incertezze, non si sapeva, ci spaventavano le nuove linee automatizzate…in realtà poi la grande paura non era niente, perché l'operaio serviva ancora. Mi ricordo che l'azienda disse che gli operai sopra i 50 anni non erano idonei alla nuova realtà: ci furono tantissimi prepensionamenti…in realtà poi il lavoro era sempre lo stesso…
All'epoca la vittoria della Fiom fu quella di puntare alla specializzazione dello stabilimento e all'aumento di produzione: noi concordavamo e davamo l'ok agli straordinari in cambio di assunzioni. Il problema era con quelli con più di 25 anni che non potevano essere assunti con il contratto-formazione, ma attraverso la contrattazione molti furono assunti grazie ai nostri accordi, che venivano sostenuti dai delegati e che passavano in assemblea. Nel giro di due

anni noi portammo l'azienda ad avere 2.200 operai attraverso la contrattazione invece dei 1.844 previsti dagli accordi. Oggi tendo a ridurre i volumi in prospettiva, quindi è preoccupante per l'occupazione.
Dopo tutto questo mi domando cosa sarò riuscito a trasmettere di tutte le esperienze, le lotte, le battaglie, valori, solidarietà…io ho capito che quando sono arriv ato lì ho trovato la mensa perché altri avevano lottato per me…io ho lasciato qualcosa agli altri?

Criteri di trascrizione: *l' intervista è stata trascritta eliminando la maggior parte delle pause, delle ripetizioni e degli inciampi caratteristici del parlato; le frasi in dialetto sono state tradotte in italiano, mantenendo per quanto possibile la cadenza originaria; il testo è stato in piccola parte "montato", riaccostando cioè i fili di discorsi interrotti; alcuni brani della conversazione - ripetizioni, divagazioni... - sono stati eliminati dalla versione finale; si è cercato di mantenere la fedeltà al senso dell' incontro, all' immagine che l' intervistato aveva dato di sé, anche a costo di qualche sacrificio sul piano filologico. Il testo così prodotto è stato fatto leggere e revisionare all' intervistato, il quale è intervenuto con piccoli aggiustamenti per chiarire alcuni punti di difficile interpretazione ed eliminare alcuni giudizi un po' coloriti.*